



Per inciso: cos'è la felicità?

E se per uscire dalla crisi prendessimo la strada indicata da FMI, Banca Centrale e Unione Europea... contromano?

di Sara Forgiarini

Entrare nel territorio della decrescita significa ascoltare la voce di chi pare giocare una partita fuori casa e ha l'impressione che gli arbitri siano corrotti. Il contemporaneo, dominato dal produttivismo, propone attrattive decisamente ammalianti, e una proposta politica e culturale alternativa sembra semplicemente impossibile. Figuriamoci se questa proposta poi andasse a suggerire una rinuncia volontaria allo stile di vita attuale a favore di una frugalità ricercata (e non imposta dallo spettro della crisi). Eppure non viviamo tempi particolarmente rosei. La parola "crisi" risuona come un mantra nei discorsi delle persone e il futuro spaventa. Crisi economica, crisi finanziaria, crisi energetica, crisi idrica, forse anche crisi culturale, eppure la crescita è comunque l'imperativo. La teoria della decrescita è una delle possibili risposte all'assurdo in cui oggi siamo immersi: da una parte insostenibilità ecologica e finanziaria e la sensazione di un imminente tracollo, dall'altra dipendenza dal consumo, imperativi per la crescita e convinzione che l'economia di mercato sia, del resto, l'unica soluzione possibile. Entrare nell'universo delle soluzioni "altre", che non idolatrano il "consumo matto e disperato", apre gli occhi sia sulla diversa percezione delle problematiche relative alla crisi generale che sulla volontà e sulla necessità di spingere per un cambiamento che non sia solo teorico ma trovi soluzioni pratiche. E non si tratta di un mondo popolato da "irosi figli di Seattle" quanto di persone decise a prendere in mano la situazione indagando se è possibile applicare oggi concetti quali reciprocità e solidarietà a un contesto del tutti contro tutti. È un universo capillare che si muove sapientemente tra i fili della tecnologia (blog, siti, forum e mailing list sono i mezzi di comunicazione più usati) per recuperare competenze e conoscenze e condividerle per tentare di riprendersi un po' di autonomia. Il percorso non è semplice (non bisogna dimenticarsi infatti che per quanto i protagonisti coinvolti siano tanti e in crescita si tratta comunque di un movimento di e per pochi) e la teoria a volte incespica, però resta l'evidenza che una crisi ambientale, finanziaria ed economica esiste e non sono in pochi a considerarla frutto del nostro sistema produttivo.

Il capitalismo è stato una conquista del sistema economico moderno e ha consentito la diffusione del benessere così come oggi lo conosciamo. La sua degenerazione in fenomeni quali consumismo, obsolescenza programmata, sfruttamento irrazionale delle risorse ha portato però a conseguenze tutt'altro che positive: inasprimento delle disuguaglianze, guerra per le risorse, perdita di sovranità del consumatore. Queste conseguenze minacciano di diventare croniche e non suggeriscono la soluzione a un futuro sostenibile sotto alcun punto di vista. Una risposta alternativa arriva dunque dalla teoria della decrescita. In particolare, per voce di quello che è il suo fondatore ideale, Goergescu Roegen, la teoria individua come causa della crisi internazionale la convinzione di poter inseguire una crescita infinita in un mondo finito. La decrescita, secondo Goergescu Roegen, sarà inevitabile nel momento in cui le risorse non ci saranno più e i consumi verranno naturalmente inibiti. I teorici contemporanei riconoscono l'inevitabilità di una decrescita, ma suggeriscono di attivarla in modo sereno, finanziando circoli virtuosi che facciano sì che la decrescita non sia traumatica ma serena. Per questo sostengono una voluta diminuzione del Prodotto Interno Lordo, per eliminare tutte le produzioni inutili se non nocive, che contribuiscono a gonfiare il paniere dell'economia ma non aumentano il reale benessere dei cittadini. Le strategie per raggiungere la decrescita partono dal presupposto antropologico per il quale è necessario abbandonare l'immaginario a cui la società della crescita ci ha abituati a favore di una revisione delle priorità. Le applicazioni della teoria sono varie ma grande impatto sociale hanno le associazioni su base volontaria di cittadini che decidono di creare legami di interdipendenza per condividere competenze e conoscenze in modo da creare uno strumento che metta in pratica i principi teorici (dai Gas ai circoli della decrescita, ai laboratori di autoproduzione alle Banche del Tempo). L'aumento dei legami di reciprocità e solidarietà tra membri di un gruppo, che condivide gli stessi principi, favorisce la formazione di capitale sociale, che non è la panacea di tutti i mali, ma crea un solido collante tra i nodi della rete solidale. Dunque, per inciso, si può davvero affermare che la crescita economica vada pari passo alla crescita della felicità di un Paese?

Articoli correlati